

La svolta del Pds



POLITICA INTERNA

Il segretario pds: «Milano grava come un macigno su di noi. La svolta è monca, reagiamo riducendo il peso dell'apparato»
«Chiedo scusa al popolo, ma voglio scuse da chi ci danneggia»
«Prepariamo una conferenza nazionale, poi un congresso»

«L'autocritica deve essere spietata»

Occhetto alla Bolognina: «Questo partito va ricostruito»

«Chiedo scusa al popolo italiano per quella colpa, ma pretendo anche delle scuse da chi l'ha commessa. Gli input non sono venuti dal centro del partito». Occhetto a Bologna fa un'impetuosa autocritica in piazza per i fatti di Milano, ma da qui parte per chiedere una radicale rigenerazione del Pds che sia anche esempio per tutte le altre forze della democrazia italiana. «Ci vuole una seconda tappa della svolta».

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO LEISS

BOLOGNA. Ad un partito sotto choc per gli sviluppi dell'inchiesta milanese, che era appena uscito dalla prova elettorale con più fiducia in se stesso, ma notevolmente dimagrito, e con di fronte una fase politica delicatissima, in cui è in gioco il futuro stesso della democrazia italiana, Occhetto ha proposto ieri la più radicale delle terapie. Una «rigenerazione», un ricominciare davvero da capo. Lo ha detto con poche intense frasi pronunciate nel luogo-simbolo della Bolognina, lo ha argomentato con un articolato discorso alla sera in piazza Maggiore. È un'operazione molto rischiosa quella aperta dal segretario del Pds, ma anche molto ambiziosa e, in un certo senso, obbligata. Il sistema dei partiti tradi-

zionali è arrivato al capolinea in questo paese. Lo ha dimostrato il voto del 5 aprile, lo gridano tutti i giorni le notizie con lo stillicidio di arresti e di avvisi di garanzia da Milano. Il Pds, nato faticosamente dal Pci, non può chiamarsi completamente fuori da questa crisi devastante. Non lo può anche se solo in minima parte è stato coinvolto dagli aspetti più degenerativi del sistema. Ma non lo vuole perché, nonostante tutto, riconosce nel sistema dei partiti le basi storiche e di massa della democrazia italiana. Sono queste le premesse del ragionamento di Occhetto. Ed ecco allora il leader della Quercia chiedere ai militanti e ai dirigenti di quello che fu il Pci, uno dei grandi «soci fondatori» della Repubblica, di assumersi

la «croce» della più impetuosa autocritica, attribuendogli anche il valore di una testimonianza, di un esempio capace di stimolare una trasformazione dell'intero sistema democratico. Forse il passaggio più importante del discorso di Occhetto è quello pronunciato alla fine, non per caso in un linguaggio più vicino alla tradizione cristiana che a quello delle ideologie di una sinistra in crisi drammatica. «Il nostro ha concluso il leader della Quercia - è un messaggio di umiltà, e nello stesso tempo di onesto orgoglio. Noi ci proponiamo, noi che non siamo mai stati centro del sistema di potere che ha dominato questo Paese, di salire il calvario di una autocritica spietata, perché a noi è sufficiente molto meno di quanto è necessario ad altri per sentirci in colpa. Ma sentiamo proprio per questo, per questa nostra peculiare sensibilità morale di dover salire quel calvario, di dover non solo noi, ma l'insieme della politica italiana. Per questo siamo disposti a guardare avanti, purché si faccia sul serio, purché si vada alla radice del male». E l'annuncio del «messaggio» è stato dato nella nuova sezione del Pds alla Bolognina, a 150 metri dalla sala del Consiglio di quartiere, ormai entrata nella storia italiana, dove due anni e mezzo fa Occhetto fece capire che era pronto a cambiare nome al Pci pur di rilanciare il ruolo nonostante la crisi verticale del «comunismo reale». «Ho sentito il dovere di tornare qui, per dire che la svolta ha avuto una battuta di arresto, che non basta cambiare nome e simbolo, che deve cambiare il nostro modo di essere». Un rito inedito della politica moderna. Centinaia di militanti ad attendere e ad applaudire, una sala troppo piccola per contenerli tutti. Una selva indescrivibile di fotografi, di cameramen, di giornalisti. Occhetto letteralmente soffocato tra telecamere e microfoni. Un certo straniamento negli occhi di molti compagni, specialmente i più anziani. Ma anche la consapevolezza di essere testimoni di un momento importante, forse risolutivo per il futuro di un partito a cui si è dedicata la vita, e in così poco tempo ferito da colpi micidiali: il crollo dei miti, se non degli ideali, e ora la crepa dolorosissima anche in quella certezza, di essere davvero quelli con le mani pulite. «Milano - ha detto Occhetto - grava come un macigno sulla nostra coscienza. La lacerazione è più profonda per il nostro partito che per gli altri. Noi non abbiamo lo stomaco di Craxi o di Forlani. E la ferita che è in voi è anche in me. Si è colpito il punto forse più prezioso della nostra identità. Sì, vogliamo ad ogni costo rinnovamento e pulizia. Per tutti. E per noi stessi, in primo luogo». Ma qual è il programma, la proposta politica di Occhetto? Il segretario del Pds lo ha spiegato lungo 17 cartelle, ma in fondo, nella sua radicalità, è un'indicazione semplice: «Occorre battere il partito-apparato per affermare l'idea del partito come partecipazione, come progetto, come distacco mobile di collegamento tra cittadini e istituzioni. Il nuovo partito deve collocarsi al confine tra le istituzioni e il movimento esaltando ciò che in qualche modo era già presente nell'esperienza del vecchio partito, esaltando una forte passione e un'attitudine al volontariato. Non è un attacco agli «apparati»: i nostri funzionari - ripete varie volte Occhetto - non si arrechino certo alla greppia dei potenti. È il proposito di attuare davvero ciò che Berlinguer aveva in-

travisto», ma lasciandosi completamente alle spalle la «doppia morale» di un'organizzazione dalle origini rivoluzionarie, nella quale per un lungo periodo stonco si è potuto pensare che il codice morale del partito fosse, per così dire, di un rango etico superiore a quello del singolo cittadino, e che è poi anche quello della vita pubblica in una società democratica. E non è nemmeno il riemergere dell'idea di un «partito leggero», all'americana. No, Occhetto parla di un «partito di massa, saldamente radicato nel mondo del lavoro e del sapere, nei settori più avanzati del Paese e nel suo tessuto popolare, ma capace di operare con «strutture leggere» al servizio dei cittadini. Certo, sarà necessaria una «rivoluzione culturale». Espressione cara al leader della Quercia, nonostante il passato ingombrante di cui è carico. Il nuovo partito - dice Occhetto conversando coi giornalisti - non può essere la somma di certe inerzie proprie del vecchio apparato del Pci, con le rigide divisioni concettuali uscite dagli ultimi due congressi. «Il nostro pluralismo deve essere ben altro. È una sfida ardua. Su quali forze può contare il segreta-

rio per combattere e vincere questa battaglia? Fa appello a «un moto politico e culturale che scaturisca dal basso». Occhetto, valorizza le esperienze degli «autoconvocati» che hanno preso l'iniziativa in questi giorni di sgomento per i fatti milanesi, chiama i giovani, i cittadini, ad avviare finalmente quella «costituente di massa» insieme al Pds che finora è rimasta solo in cento documenti. Ma non è un invito a concentrare il fuoco «sul quartier generale». Proprio alla Bolognina Occhetto valorizza quello che definisce un dato nuovo e positivo rispetto al primo avvio della «svolta»: «Abbiamo deciso di aprire questa seconda tappa della nostra trasformazione con una grande unità del gruppo dirigente». E indica un percorso «serio e meditato» per elaborare e gestire la trasformazione. Non un congresso straordinario che si riduca al confronto tra apparati e componenti», ma un Consiglio nazionale per modificare lo statuto, un'Assise nazionale per verificare il percorso, e poi «dopo la preparazione e l'opera di trasformazione, un Congresso che suggerisca e sancisca l'esito del processo politico che vogliamo avviare».

ROBERTO CAROLLO

MILANO. Mentre Achille Occhetto annunciava a Samarca la seconda svolta, a Milano il nuovo segretario della Quercia Marco Fumagalli compiva la sua piccola rivoluzione. «Non mi farò condizionare da nessuno, proporrò una segreteria composta per metà da non funzionari» aveva promesso agli «autoconvocati» e agli iscritti che chiedevano cambiamenti radicali. E giovedì sera si è presentato al Comitato federale con quattro nomi per la segreteria e tre per i garanti che dovranno indagare sullo stato patrimoniale e finanziario della federazione. «Non possiamo più dire di essere un partito al di sopra di ogni sospetto, cerchiamo almeno di dimostrare che facciamo sul serio, ora che c'è da fare pulizia». Questa la richiesta pressante che veniva dal popolo pidessino. «Occhetto, fateci vedere che non scherzate» avevano protestato da qualche sezione di San Siro ai microfoni di Santoro. «Sì, compagni dobbiamo fare sul serio» ha risposto a Milano il segretario della federazione proposto direttamente da Occhetto. Cinque persone a pilotare la Quercia ambrosiana verso un congresso in cui non ci sia niente di scontato, tre professionisti di prestigio che indagano sui conti di via Voltumo: o prendere o lasciare. Il comitato federale ha detto sì, con un solo voto contrario e sette astenuti. Chi sono i nuovi reggenti che affiancheranno Fumagalli? Eccoli: il professor Stefano Draghi sarà il responsabile cittadino, a Paola Manacorda, eletta nel Pds come indipendente nel '90, verrà affidato l'ufficio programma; ad Alessandro Pollio l'organizzazione, a Emilia De Biasi la questione femminile. Pollio, area comunista democratica, e De Biasi, Occhettiana, facevano parte dell'apparato. Draghi e Manacorda no. In un primo tempo si era parlato di una segreteria sempre formata per metà da non funzionari, ma di dieci persone. Una soluzione che molti hanno osteggiato. Alla fine Fumagalli ha deciso per la segreteria snella.

I commenti davanti alla sezione della Bolognina. Ma qualcuno dice: «Mi aspettavo di più»

Il militante della Quercia si schiera: «Sì, è ora di fare una bella pulizia»

La voce di Occhetto arriva attraverso un altoparlante. Il cortile davanti alla sezione è pieno di gente. «C'è bisogno di cambiare davvero, bravo Achille». Le parole sono giuste: vediamo se arriveranno i fatti. Si commenta la «seconda svolta». «Saranno volontari anche i dirigenti?». «C'è ancora chi non ha capito la prima svolta». «Cambiare nome è facile: più difficile cambiare cultura». «Io oggi mi aspettavo di più».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
JENNER MELETTI

BOLOGNA. «Dai Achille, dacci sotto». «Pulizia, vogliamo pulizia». Il cortile davanti alla sezione «Bolognina centro» - fra vecchie case popolari e nuovi palazzi - è pieno di gente. «Achille dacci sotto», ripete un uomo sui cinquant'anni, mentre il segretario del Pds è già attorniato dalle telecamere. La voce di Achille Occhetto arriva da un altoparlante piazzato sopra una finestra. «Da questa crisi si può uscire - dice Athos Tolomelli, iscritto dal '45 - ma bisogna pedalare». Altre voci si accavallano. «Sono venuto perché mi aspetto che faccia una bella pulizia». «Spero che sia la volta buona». «Sì, è ora di uscire dalle Usl, visto che non facciamo gli interessi della gente».



Achille Occhetto al suo arrivo alla Bolognina

re l'impulso perché i centri di iniziativa si trasformino in movimento. In un angolo del cortile ecco due anziane iscritte alla sezione Bolognina, Giovanna Gusmaroli e Giannina Sgarbi. «È stato un discorso positivo perché ha ridato forza alla necessità di cambiare il partito. Siamo in ritardo, non tutti hanno capito nemmeno la prima svolta, anche se erano qui alla Bolognina. Bisogna rinnovare, e ci vorrà il coraggio di tagliare alcuni rami secchi. Cambiare nome è facile, più difficile cambiare cultura». «Certo - dice Giovanna Gusmaroli - non bisogna nemmeno metterci troppa cenere in testa. Io ho tre nipoti giovani, tutti pidessini, che lavorano vicino a Milano. In questi giorni mi telefonano e mi chiedono: «zia, ma vale la pena continuare a lavorare per questo partito?». Io rispondo sì, ma dobbiamo davvero cambiare le cose, per salvare quella parte onesta che ci crede ancora».

«La proposta di Occhetto - dice On. Armando Sarti - ci fa ritrovare le nostre motivazioni costituenti. Un partito di volontariato è un partito di idee, di missione. Io sono favorevole ad un capovolgimento totale: siamo l'unico partito che oggi può realizzare questa operazione, gli altri potranno prendere esempio».

Soddisfatto anche Massimo Almagioni, uno degli animatori del movimento degli autoconvocati. «Anche se dice «non mi lasciano tranquillo certe pressioni che ci sono state sul segretario Fumagalli per indurlo a vecchie logiche di mediazione. Ma le conclusioni sono soddisfacenti: i due esterni chiamati in segreteria sono persone che apprezziamo molto, i garanti sono nomi di tutto rispetto. Ora l'importante è che questa struttura ci porti a un congresso vero, senza soluzioni precostituite, nel quale si confrontino idee alternative sulla città e nel quale prevalga chi convince di più».

Una frase di Occhetto (poi chiarita: «Un equivoco») suscita dure reazioni di alcuni dirigenti Ventura e Bassi lasciano gli incarichi di partito; Cantelli minaccia querele

Fiat Fondiaria, a Firenze dimissioni nel Pds

«Ho bloccato l'operazione Fiat Fondiaria perché sentivo puzza di bruciato»: l'affermazione di Occhetto a Samarca ha provocato un terremoto nel Pds fiorentino. Michele Ventura e Stefano Bassi, amministratori ai tempi del progetto, si sono dimessi dagli incarichi nel Pds. Paolo Cantelli, allora segretario del Pci, minaccia querele. La precisazione di Occhetto: «Ovviamente è stato soltanto un equivoco».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RENZO CASSIGOLI

FIRENZE. «Ho telefonato a Firenze perché ho sentito puzza di bruciato». L'affermazione del segretario del Pds Achille Occhetto a Samarca, riferita alla famosa telefonata che tre anni fa bloccò l'operazione urbanistica - nota come variante Fiat-Fondiaria a nord ovest di Firenze, ha provocato un terremoto politico nel Pds toscano, con le dimissioni dagli incarichi che hanno nel Pds di Michele

che ciò chiarisca ogni dubbio e contribuisca ad eliminare l'equivoco, che ha ingenerato la reazione dei compagni».

La precisazione di Occhetto è stata accolta con soddisfazione dai dirigenti toscani della Quercia: «Sono fiducioso che la dichiarazione resa da Occhetto possa contribuire in modo adeguato a fare chiarezza e a restituire serenità ai compagni che si sono sentiti toccati», ha subito dichiarato il segretario del Pds fiorentino Leonardo Domenici. «Una dichiarazione che restituisce la verità dei fatti», ha aggiunto il presidente della Regione toscana Vannino Chiti che aveva definito la dichiarazione di Occhetto «improvvida, senza fondamento ed offensiva per il partito di Firenze e della Toscana», invitando il segretario nazionale del partito a fare chiarezza.

L'affermazione di Occhetto a Samarca ha provocato le immediate dimissioni di Michele Ventura, all'epoca della telefonata vicesindaco di Firenze, da capogruppo del Pds alla Regione Toscana e dell'allora assessore all'urbanistica Stefano Bassi dalla direzione e dal comitato federale fiorentino. Bassi ha anche restituito la tessera del Pds, precisando che non si trattava di una autoespulsione. «L'unica cosa che davvero mi interessa è un chiarimento che mi consenta di riprendere la tessera del partito», Paolo Cantelli, allora segretario della federazione del Pci, è sferzante: «Il mio giudizio su Occhetto lo avevo già maturato da tempo e tutto questo lo conferma. Le sue sono dichiarazioni irresponsabili». Cantelli ha l'intenzione di querelare Occhetto per calunnia, «perché lo ha la coscienza del tutto pulita».



Michele Ventura

Anche il segretario del Pds toscano Guido Sacconi critica le dichiarazioni del segretario nazionale della Quercia: «Per come mi è stata riferita valuto decisamente inopportuna la battuta di Occhetto, fino a chiedere formalmente, allo stesso segretario generale di correggere o chiarire il suo vero significato». Dopo aver espresso solidarietà e comprensione a Michele Ventura, Sacconi afferma la necessità di aprire rapidamente la seconda fase di fondazione del partito per fare fino in fondo i conti con il coinvolgimento del Pds nella degenerazione affaristica del vecchio sistema politico, dalla quale tuttavia la Toscana è estranea. Il Presidente della giunta toscana Vannino Chiti, dichiarando di comprendere e condividere l'amarezza di Ventura, ma di non le sue conclusioni, lo invita a continuare nel suo ruolo di capogruppo.

Tutti i lunedì un libro d'arte
con **L'Unità**
Lunedì 1 giugno
la 3ª serie de
I GRANDI PITTORI
Giornale + libro L. 3.000

degli affari».

Ancora più dura la lettera di Bassi che precisa come di fronte alla telefonata di Occhetto, «prima ancora che potessimo decidere in piena autonomia il nostro atteggiamento, non ebbi esitazione a dimettermi dall'incarico di assessore all'urbanistica». «A Ventura e Bassi è giunta in serata la solidarietà dell'allora sindaco di Firenze, il socialista Massimo Bogianckino.